

L'assemblea dei lavoratori italiani in Belgio indetta dalla FILEF

NECESSARIA UNA NUOVA POLITICA CHE GARANTISCA IL LAVORO IN PATRIA

Ai nostri emigranti, sui quali pende la minaccia della perdita dell'occupazione, deve essere offerta la prospettiva del ritorno - Non sarà tollerato nessun rinvio della conferenza nazionale prevista per febbraio - I problemi che urgono: la scuola per i figli degli emigrati, l'esonero dal servizio militare per i giovani, la vita democratica e l'approvazione dello statuto

DALL'INVIATO

BRUXELLES, 8 dicembre. L'impegno che Moro si è assunto davanti al Parlamento per la convocazione in febbraio della Conferenza nazionale dell'emigrazione deve essere rispettato: nessun rinvio è più possibile, dopo quello imposto dalla lunga crisi governativa, data l'urgenza con cui si pongono oggi i problemi dei nostri lavoratori all'estero. Lo ha affermato

con forza l'assemblea degli immigrati italiani in Belgio, che si è svolta oggi. Bruxelles su iniziativa della FILEF e delle associazioni democratiche italo-belghe, alla presenza di circa mille lavoratori italiani venuti dai principali centri (Liegi, Limburgo, la Lovaina, Charleroi, Mons) dove lavorano e vivono i 270 mila nostri lavoratori.

Vi hanno partecipato fra gli altri il compagno Rotella, segretario della Federazione dei

PCI in Belgio, Paolini delle ACLI del Limburgo, rappresentanti del circolo sardi di Liegi, dell'associazione «Leonardo da Vinci», dell'INCA.

La crisi economica che investe l'Europa — lo ha ricordato anche il compagno Ciancia, segretario della FILEF, che ha introdotto i lavori dell'assemblea — rende più urgente che mai affrontare una grande assise nazionale e di tutti i lavoratori italiani, al fine di esprimere la loro volontà e i loro interessi, di organizzarsi, di non disperdere il loro patrimonio come comunità nazionale, e di godere insieme della piena parità di diritti con i cittadini dei Paesi dove vivono.

Trasferito dalle carceri di Padova

Vito Miceli di nuovo all'ospedale militare

Il giudice Tamburino aveva fissato per oggi o domani un interrogatorio dell'ex capo del SID

PADOVA, 8 dicembre. Il generale Vito Miceli è stato trasferito, alle 17 di oggi, dalle carceri giudiziarie nell'ospedale militare «De Bertolini» di via San Giovanni da Verdare di Padova. Il trasferimento è avvenuto a bordo di un'Alfetta dei carabinieri. La motivazione del provvedimento parla di accertamenti medici non meglio specificati. Il breve corteo di automobili che scortava l'Alfetta su cui si trovava il generale Miceli è partito alle 16,50 dalle carceri giudiziarie di Strada due Palazzi e dopo pochi minuti è giunto davanti al portone dell'ospedale militare.

ha dato il permesso di colloquio. Il dott. Tamburino aveva fissato per domani o martedì un interrogatorio dell'ex capo del SID: non si sa se il giudice si recherà all'ospedale militare o se rinverrà l'interrogatorio. Un interrogatorio del generale Miceli era in programma già giovedì scorso, ma fu rinviato per il mancato arrivo da Roma, a causa della nebbia, del professor Coppi.

Venti feriti in un tamponamento ferroviario a Venezia

VENEZIA, 8 dicembre. Una ventina di persone sono rimaste ferite nel tamponamento ferroviario avvenuto poco prima delle 19 all'ingresso della stazione di Venezia-Santa Lucia.

Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate: sul posto si sono recati gli agenti della polizia ferroviaria che hanno soccorso i feriti. Sette persone sono state ricoverate in ospedale ma sembra che nessuno sia in condizioni gravi.

Per assurde accuse, rischiano 7 anni di carcere

Soldati processati: visitarono un festival dell'Unità a Udine

Erano di stanza a Palmanova - Uno è iscritto alla FGCI - L'intervento di un capitano ha dato il via al processo

PADOVA, 8 dicembre. Avrà inizio l'11 dicembre prossimo, presso il Tribunale militare di Padova, il processo a carico di tre soldati del IV Reggimento «Genova Cavalleria» di stanza a Palmanova dei Friuli, accusati di pesanti reati che comportano, se provati, pene da 1 a 7 anni di carcere.

Le accuse che hanno permesso di «montare» questo processo, trovano la loro origine in un episodio accaduto il 20 agosto scorso al festival dell'Unità di Palmanova, al quale parteciparono numerosi militari in forza nelle caserme della zona.

Quella sera un ufficiale di sorveglianza, rivelatosi più tardi come il capitano Luigi Francavilla, si introdusse in borghese all'interno dell'area dove si svolgeva il festival, affermando di aver ereditato di diritto il passaporto di un soldato di Udine, a qualificarci.

bre scorso, e il ventenne Antonio Di Tella di Roma, denunciato a piede libero. Gli ultimi due sono accusati di «concorso in disobbedienza aggravata», semplicemente per aver dato ragione al Caprara mentre si rifiutava di declinare le proprie generalità ad uno sconosciuto. Il Tecla è accusato inoltre di «insubordinazione aggravata con ingiuria», avrebbe insultato il capitano Francavilla, ma tutte le testimonianze dei presenti lo escludono in modo tassativo.

Le accuse che hanno permesso di «montare» questo processo, trovano la loro origine in un episodio accaduto il 20 agosto scorso al festival dell'Unità di Palmanova, al quale parteciparono numerosi militari in forza nelle caserme della zona.

In realtà, dietro a queste accuse si nasconde la precisa volontà di colpire i militari per il solo fatto di partecipare al festival dell'Unità.

Solo un successivo intervento di alcuni carabinieri in servizio di sorveglianza, induceva i due a qualificarsi a vicenda. Da questo episodio sono nate le accuse in realtà inconsistenti e ridicole, contro tre giovani soldati: Mirko Caprara (attualmente in libertà provvisoria, difeso dall'avvocato Mirko Trotti di Udine e Giorgio Tosi di Padova), imputato di «grida sediziose, disobbedienza aggravata e concorso in disobbedienza aggravata», il ventottenne Paolo Tecla di Pisa (difeso dall'avvocato Piero Zanfagnini di Udine e Paolo Berti di Padova), detenuto dal 20 settem-

bre scorso, e il ventenne Antonio Di Tella di Roma, denunciato a piede libero. Gli ultimi due sono accusati di «concorso in disobbedienza aggravata», semplicemente per aver dato ragione al Caprara mentre si rifiutava di declinare le proprie generalità ad uno sconosciuto. Il Tecla è accusato inoltre di «insubordinazione aggravata con ingiuria», avrebbe insultato il capitano Francavilla, ma tutte le testimonianze dei presenti lo escludono in modo tassativo.

Le organizzazioni democratiche italiane chiedono innanzitutto che si studino forme di integrazione per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole belghe, facendone la seconda lingua per i figli dei nostri emigrati.

Per quanto riguarda i corsi di italiano, quest'anno finalmente il governo ha previsto in bilancio, per il '75, una somma più consistente del passato: la CEE, da parte sua, ha dedicato uno stanziamento di 4 miliardi per le attività culturali tra gli emigrati: c'è dunque finalmente di che ristrutturare seriamente tutta la rete delle scuole italiane, l'assistenza scolastica e l'attività culturale per i nostri lavoratori.

Bisogna però assicurare che i nuovi finanziamenti non finiscano nelle mani di qualche carrozzone clientelare o di qualche organismo burocratico come previsto dalle autorità italiane a Bruxelles. Le principali organizzazioni degli emigrati pongono quindi con forza l'esigenza di una gestione delle attività scolastiche e culturali aperta alle famiglie dei lavoratori e alle loro rappresentanze democratiche, per assicurare una reale ristrutturazione dei corsi di italiano, dell'assistenza ai ragazzi, della qualificazione degli insegnanti.

Un altro grosso problema è quello delle pensioni ai lavoratori emigrati. La maggior parte di coloro che sono partiti 10, 15 o 20 anni fa, dopo anni di lavoro in Italia, ed arrivano oggi all'età della pensione si accorgono di essere vittime di un secondo amaro inganno: essi ricevono infatti due spezzoni di pensione — uno dal Belgio e uno dal Belgio — tutti e due calcolati in proporzione al numero degli anni di lavoro rispettivamente trascorsi in Italia e in Belgio. La somma dei due spezzoni di pensione risulta così, in assoluto, inferiore a quella percepita da un operaio che ha lavorato per lo stesso numero di anni consecutivi in Belgio.

In più, a causa della svalutazione della lira nei confronti del franco belga, la somma che arriva dall'Italia si assottiglia sempre più: l'inflazione ha mangiato, in tre anni, circa il 27%. La FILEF e le organizzazioni democratiche degli emigranti rivendicano, a questo proposito, una azione del governo italiano nell'ambito della Comunità europea perché all'emigrato venga in ogni caso assicurata, a parità di anni di lavoro, la stessa pensione che spetta al lavoratore locale; inoltre, che agli emigrati pensionati venga garantito una volta al-

l'anno un viaggio in Italia gratuito. Insieme a quelle dei più anziani, le rivendicazioni dei giovani: per loro la FILEF chiede l'esonero completo dal servizio militare per tutti quelli che, a partire dal quindicesimo anno di età, siano stati sempre all'estero per 10 anni consecutivi.

Vi sono infine tutti i problemi della vita democratica degli emigrati, della loro possibilità di esprimere la loro volontà e i loro interessi, di organizzarsi, di non disperdere il loro patrimonio come comunità nazionale, e di godere insieme della piena parità di diritti con i cittadini dei Paesi dove vivono.

La maturazione della coscienza democratica dei lavoratori italiani all'estero ha fatto entrare in crisi il vecchio, tradizionale modo di gestire la emigrazione attraverso un associazionismo fatto per imporre la soggezione e l'attesa. In cambio di qualche avara concessione paternalistica. L'assemblea di Bruxelles ha posto con forza, a questo proposito, il problema della riforma dei comitati

consolari di coordinamento e del comitato consultivo degli italiani all'estero, chiedendone l'elezione diretta da parte dei lavoratori emigrati, e un allargamento dei loro poteri reali, in modo di renderli capaci di decidere e di gestire tutte le forme di assistenza nei confronti degli emigranti.

Infine si è chiesto che il governo italiano si impegni, di seno al Consiglio dei ministri della CEE, per l'approvazione definitiva dello statuto dell'emigrante, già votato dal Parlamento europeo, affinché al lavoratore che lascia il suo Paese venga garantita la piena parità in materia di diritti fondamentali di libertà e di tutela giuridica: è un tema sul quale l'Italia, insieme agli interessi di tanti suoi cittadini, potrebbe tutelare nei confronti dei suoi partners europei la sua dignità di nazione. Anche su questo si misurerà, già prima della Conferenza nazionale di febbraio, la volontà politica del governo nei confronti degli emigrati.

Vera Vegetti

Nel trentesimo anniversario del sacrificio

Cuneo antifascista unita nel ricordo di Duccio Galimberti

Il saluto del sindaco e il discorso commemorativo dell'on. De Martino - Telegramma di adesione del Presidente della Repubblica - Imponente corteo fino al parco della Resistenza dove sono state murate due lapidi

Tre incendi dolosi a Roma

ROMA, 8 dicembre. Tre incendi dolosi si sono verificati la scorsa notte a Roma. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata all'interno di un negozio in via Torrevicchia di proprietà dei fratelli Renato ed Emilio Corsetto.

Poco prima delle sei, del liquido infiammabile è stato versato sotto le serrande di un negozio di antiquariato di via Flaminia, gestito dal signor Ivan Vergari. In entrambi i casi, sono andati a fuoco mobili e suppellettili.

Alla Balduina, un'auto di proprietà di Francesco Ramagi, ha subito danni dato che all'interno di essa era stata versata della benzina. Le indagini sono nelle mani dell'ufficio politico della Questura ed il Ramagi ha dichiarato di essere vittima di un atto di vandalismo.

CUNEO, 8 dicembre. Migliaia di cittadini hanno ricordato stamane a Cuneo il sacrificio di Duccio Galimberti, l'eroe partigiano, comandante delle formazioni piemontesi di «Giustizia e libertà», barbaramente trucidato nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1944 dai fascisti cuneesi. Il teatro Toselli, dove ha tenuto la commemorazione ufficiale l'on. De Martino, già combattente nelle file di «Giustizia e libertà» e membro della Direzione del Partito d'Azione, era gremito in ogni ordine di posti.

Sul palco vi erano i gonfalon della città di Cuneo, di Torino, di Alba e delle città piemontesi decorate di medaglia d'oro al valor militare per meriti della Resistenza. Dietro il tavolo della presidenza campeggiava la gigantografia di una foto storica: la foto del comizio tenuto da Duccio Galimberti il 26 luglio 1943, allorché l'avvocato cuneese dal balcone della sua casa in Cuneo, invitò a continuare la

guerra contro i tedeschi e contro i fascisti. Dopo il saluto del sindaco di Cuneo Dotta-Rosso, che ha letto il telegramma di adesione del presidente della Repubblica Leone e ha tratteggiato la biografia di Duccio, dal mazziniano appreso alla scuola della madre al progetto di una nuova Costituzione federale europea, alle gesta partigiane, l'on. De Martino ha ricordato la permanente validità e la rinnovata attualità dei valori morali e dell'azione politica propri di Duccio Galimberti.

«Il messaggio di Galimberti è ancora vivo — ha detto l'on. De Martino — e se il fascismo, mai completamente estirpato dalla società italiana, ritorna oggi a mostrare il suo volto bestiale con le stragi, la risposta antifascista dei lavoratori e del popolo italiano ci dimostra che i valori della democrazia sono diventati un patrimonio inalienabile di masse sempre più estese. Per eliminare le cause reali del fascismo — ha proseguito De Martino — dobbiamo continuare la lotta per superare le insufficienze della

nostra democrazia, eliminando il permanere di ingiustizie e privilegi e favorendo l'ascesa delle classi lavoratrici.

Di fronte alla crisi gravissima di tutto l'Occidente e che scuote anche l'Italia — ha concluso De Martino — è più che mai necessario l'impegno comune per ritrovare quell'unità di popolo che trent'anni fa fu determinante per liberare l'Italia dal fascismo.